



Vasi d'argilla

nella Missione Belém

Dio è fedele e scrive dritto sulle righe storte che siamo noi. Ecco i miracoli che Lui opera in noi e attraverso di noi, poveri e fragili vasi d'argilla



Valdecir

“Sono nato nel nordest del Paraná, ultimo di 12 figli di mia madre, sei femmine e sei maschi, dieci del primo matrimonio e due del secondo.

Mio padre era baiano e mia madre di San Paolo, figlia di spagnoli, e il suo primo marito era italiano. Fra i miei genitori c'era una grande differenza nel modo di vedere le cose, nel modo pratico di organizzare la casa, di educare i figli, e il rapporto fra loro era molto difficile. All'età di dieci anni, traslocammo per San Paolo, ma le cose non migliorarono. Eravamo molto poveri.

A 15 anni, mia mamma, io e mio fratello lasciammo mio padre e andammo a vivere con una mia sorella. Subito dopo, mia mamma si ammalò, aveva un tumore nel cervello.

Io andai a lavorare al mercato e mio fratello in fabbrica. Quella situazione mi segnò molto e feci il proposito di lavorare molto per poter comprare una casa a mia mamma. Per questo abbandonai la scuola. A 18 anni trovai lavoro in una impresa, dove restai per dieci anni. A 25, conobbi Selma, ma anche cominciai a far uso di alcool, soprattutto nelle feste e poi passai alla droga, tutto questo fino alla fine del 2005.”

Selma

“Ci siamo conosciuti nel 1991, qui a Várzea Paulista, dove sono nata. Con la malattia della mamma di Valdecir, la famiglia stava cercando qualcuno che lavasse i panni, ed io venni chiamata a far questo. Finii per affezionarmi alla mamma e oltre a lavare la roba rimanevo per farle compagnia, parlare. Così io e Valdecir cominciammo ad innamorarci e andammo a a vivere insieme, ma litigavamo molto, per la gelosia. Era un separarci-tornare insieme-separarci di nuovo, finché nel 1997 la separazione fu seria. Restammo separati 2 anni.

Nel 1999, ritornammo insieme e rimasi incinta di Renan. Quando ero al sesto mese di gravidanza, Valdecir mi disse che usava droga, “farinha” (cocaina), e io non sapevo neppure cosa fosse. Pensavo che ‘farinha’ fosse la farina di frumento ... e non capii, ma lui mi spiegò che era cocaina e disse che non l’avrebbe più usata...”

Valdecir

“Ma io continuavo con le nottate

fuori casa... lei pensava che stessi solo facendo uso di alcool, ma continuai anche con la droga. La situazione peggiorò al punto che quando Renan aveva sei mesi, lei se ne andò. Io finii sempre più nella droga, e finii andando a San José do Rio Preto, dove rimasi due anni. Selma invece, da parte sua, cominciò a camminare nella Chiesa, partecipava in modo sempre più zelante, e, portava anche i bambini con sé – Renan e Éder, che lei aveva già quando cominciammo a frequentarci.

In Paranà, da piccolo, anch’io frequentavo la Chiesa. A otto anni feci la Prima Comunione, poi la Cresima... camminavo seriamente, nella Chiesa.

Oggi, vedo l’importanza che i genitori trasmettano Dio ai figli, che frequentino la Chiesa e siano d’esempio ai figli.”

Selma

“Nel 2005, Valdecir venne per il compleanno di Renan e decise di rimanere, e si trovò un lavoro...”

Valdecir

“... ma come presi il primo stipendio, restai tre giorni fuori casa, drogandomi. A marzo del 2006, Dio agì profondamente in me: dopo aver trascorso altri tre giorni fuori casa, quando rientrai Selma uscì per andare al lavoro, io allora andai ad abbracciare Renan, che aveva cinque anni, e lui disse che non mi voleva, che era meglio che andassi via, che andassi a cercare i miei amici ubriaconi. Questo mi ferì molto, sentii la necessità di chiedere aiuto... e chiesi a Selma di aiutarmi.

Una sua collega di lavoro aveva una parente che conosceva Missione Belém, mi parlarono della Comunità ed accettai di andare. Venni accolto nel Centro S. Miguel Arcanjo, a Jarinu, dove restai sette mesi. Poi andai in un'altra casa per fare una esperienza di reinserimento, e lavoravo in un supermercato. La Vigilia di Natale del 2006, uscii dal lavoro a mezzogiorno, per andare alla Messa di Natale nel centro S. Miguel Arcanjo e poi trascorrere il Natale con Selma ed i bambini, ma persi l'autobus... e caddi di nuovo nella droga.

Però, Dio stava agendo con me. Il giorno 26, passato l'effetto della droga, cercai di nuovo la Missione Belém. Beto mi ricevette, si confrontò con padre Giampietro, e mi disse che prima di ritornare nel Centro facessi il ritiro vocazionale che stava per iniziare a Bragança Paulista. Con molta vergogna per la ricaduta, non volli telefonare a Selma. Le telefonai solo una settimana dopo, quando terminò il ritiro, e le dissi dell'accaduto, parlai dell'incontro e le chiesi se sarebbe stata disposta ad accogliere dei bambini. Fu uno spavento per lei che stava lavorando e prendendosi cura dei due bambini da sola, io continuavo come accolto e la nostra situazione non era ben chiara, come avrebbe potuto accogliere qualcuno?

Durante il tempo del reinserimento, a Louveira, io facevo regolarmente il Diario Spirituale, e le parole che mi colpivano di più erano sempre sull'"abbandono", l'abbandono di se stessi... l'abbandono in Dio! Nel ritiro, quando parlarono di accoglienza di bambini bisognosi, abbandonati, sentii



Il piccolo Renan ha imparato da suo padre a fare il Diario Spirituale a 6 anni! E lo sta mostrando, orgoglioso a P. Giampietro.

molto forte questo nel mio cuore. Ancora durante l'incontro, dissi al Padre, che mi guidasse nel discernimento. In preghiera, sentii come se Dio mi stesse dicendo:

"Abbandona tutto! Abbandona tutto!"
A gennaio, andai nella triage di Rio Grande da Serra, con Eliseu. Selma veniva regolarmente a trovarmi, e portava con sé i bambini, di nuovo parlammo di questo. Il 10 febbraio del (2007) dicemmo il nostro Sì per accogliere bambini e facemmo una esperienza nella casa Nazaré. Lì fummo invitati a frequentare un ritiro per essere una Coppia di sposi che accolgono. In quel ritiro Dio ci toccò molto profondamente.

Selma

“Da otto anni avevo un buon lavoro, che mi piaceva molto e lavoravo con entusiasmo. Quando sentii la chiamata di Dio... fu molto forte per me... decisi così di chiedere il licenziamento, per donarmi totalmente a Dio attraverso la Missione Belém.”

Valdecir

“In Casa Nazaré fu dove veramente conobbi l'amore di Dio... in quei bambini sentii, l'amore di Dio. Ben presto, un bambino accolto, Israel, mi disse senza far molti giri di parole: 'Non mi piaci tu!'. E io gli risposi, dal profondo del mio cuore: 'Grazie a Gesù, io ti voglio bene e mi prenderò cura di te!'. Selma veniva ogni fine settimana a trovarci e, dopo due mesi, Israel ci chiese di andare con lui in cappella, pregammo e ci chiese di essere per lui papà e mamma.



Il 27 maggio di quell'anno, festa di Pentecoste, il Padre celebrò il nostro matrimonio, nel centro S. Miguel Arcanjo, insieme a Eliseu e Renata. Non facemmo neppure la luna di miele: io ritornai nella Casa Nazaré e Selma, a casa. A luglio, iniziammo un cammino con gli sposati che accolgono, a fianco di Silvio e Marlene, a Itatiba, per sei mesi. Lì cominciammo veramente ad essere famiglia, e a capire realmente cosa significhi 'essere l'uno per l'altro'. E la nuova famiglia in breve aumentò: Davi venne dalla Casa Nazaré. Oggi, è maggiorenne, e si dedica all'evangelizzazione di strada. Éder, il figlio maggiore di Selma..., aveva 14 anni, era molto ribelle, beveva e fece molta resistenza, non voleva che facessimo parte della Missione, ma, ora, il suo comportamento è molto cambiato, grazie a Dio! Oggi, ha Dio nel cuore. Renan ebbe sempre un cuore accogliente, sensibile, molto aperto. Dio ci parla molto attraverso di lui, mettendo luce e aiutandoci a discernere. Nelle riflessioni in famiglia, il suo atteggiamento è sempre quello di accogliere 'Sì, accogliamo!', 'accogliamo subito!'

Selma

“Poi, venne la Prefettura di Varzea Paulista che chiese alla Missione Belém di accogliere sette minorenni che erano in una casa di accoglienza provvisoria, da tempo. Demmo il nostro Sì. Per grazia della Divina Provvidenza, presto venne



Maria Vitória, i gemelli Mateus e Sara, figli biologici, gli ultimi grandi regali di Dio per Valtecir e Selma

la chácara, (casa con terreno), e ricevemmo questi nuovi figli. Poi ne vennero altri due, arrivammo ad averne 14. Oggi, siamo rimasti con 11, inclusi i nostri figli biologici: Renan, Vitória (nata nel 2009) ed i gemelli Mateus e Sara, che hanno sei mesi. E la piccola Jamile, arrivata da poco, ha solo cinque mesi, una bambina molto amata che ha bisogno di costanti attenzioni speciali in quanto, ha problemi cardiaci e necessita di nutrizione parenterale. Quelli che sono maggiorenni stanno portando avanti in modo autonomo la loro vita, compreso Éder, e quasi tutti i fine settimana sono qui con le nostre 'nuore' (fidanzate)... è sempre una grande festa, è una gioia, quando sono tutti qui. Uno di loro, Besael, che ven-

ne in famiglia nel 2008, è fidanzato con Bruna, e sono seriamente intenzionati a sposarsi; loro due sono stati i padrini di Battesimo di Jamile, che Padre Gianpietro ha battezzato domenica, 15 settembre.”

Valdecir

“Per me la Missione Belém fu, veramente una tavola di salvezza... un’asse che servì da ponte con Dio e la Chiesa che ho frequentato nella mia infanzia e adolescenza e che poi invece abbandonai... il luogo del reincontro con Dio o, meglio, del vero incontro con Dio, che avvenne principalmente nella Casa Nazaré.

Tutti dovrebbero fare questa esperienza con questi bambini, tanto carenti d’amore, d’affetto, con una immensa sete di famiglia. Quando ci apriamo all’incontro con loro, con ciascuno di loro, ci incontriamo con Dio.

In passato, nel tempo in cui mi lasciai trasportare dalla droga, pur andando a ballare, in mezzo a molta gente, sentivo una profonda solitudine, specialmente quando mia mamma, ammalata, tornò nel Paraná, per abitare con un’altra delle mie sorelle. In quei momenti di solitudine e afflizione, riuscivo ancora a pregare la Madonna e chiedere la sua protezione, che non mancò mai nonostante i miei peccati.

Nel 2008, grazie a Dio, mio padre, che vive a Jundiá, venne a trovarmi e ci chiedemmo perdono l’uno all’altro, e ci benedicemmo. Oggi, abbiamo un buon rapporto. Con mia mamma, prima che morisse, io riuscii a farle visita, nel

2010 ed ebbi l'opportunità del perdono reciproco, rimase inoltre molto felice del mio cambiamento.”

Selma

“Il segno più forte di questa esperienza che stiamo vivendo è l'essere famiglia... prima non c'era nulla di tutto questo. È una consegna totale, una immensa gioia nel non riuscire a dire 'no' a chiunque abbia bisogno di essere accolto, e poter sempre dire 'sì'. Bisogna essere aperti – e ci sentiamo così – 'essere famiglia per chi non ha famiglia'.

Una cosa molto importante, per noi e forse per altre famiglie: la nostra Vitória fu 'desiderata' e concepita nel 2008 e nacque nel 2009, a Várzea.

Biologici e del cuore, noi avevamo tutti maschi e sentivamo un grande desiderio di avere anche una bambina. Utilizzando il Método Billings, 'desiderammo' Vitória. Poi volevamo un'altra bambina, ma Dio ci mandò insieme a Sara anche Mateus.

La piccola Vitória ci accompagna sempre nelle preghiere e mi è sempre stata vicina con tanto affetto anche durante la gravidanza di Mateus e Sara, come del resto tutti gli altri. Ha accolto in modo vivace anche Jamile. Sentendo le sue difficoltà di salute, nella cappella ha chiesto a Gesù che mettesse la mano su Jamile per curarla, di guarire la sua nuova sorellina.”

